
TESSILE E ABBIGLIAMENTO

Le previsioni al 2015: valore aggiunto, produttività ed occupazione

Nel primo grafico viene rappresentata la crescita del settore delle industrie tessili e dell'abbigliamento; come misura dell'attività si utilizza il valore aggiunto a valori concatenati, ovvero espresso in termini reali (depurato cioè dall'inflazione specifica del settore).¹

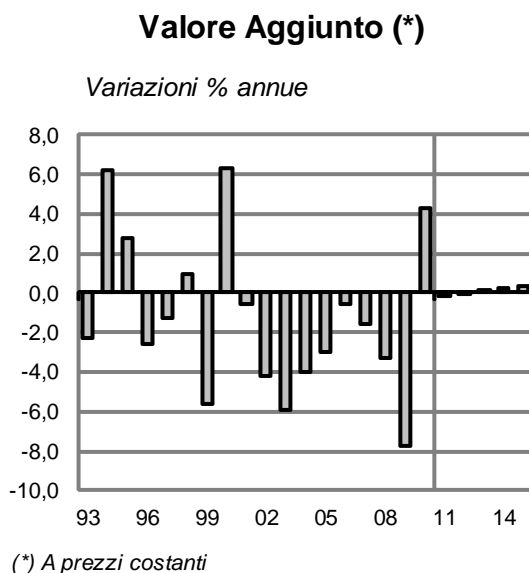
Il tessile-abbigliamento rappresenta un settore di specializzazione dell'economia italiana, ma negli ultimi decenni ha conosciuto un notevole ridimensionamento, dovuto alla crescente concorrenza proveniente dalle economie emergenti (in particolare, da quelle asiatiche), che hanno spiazzato parte dei produttori italiani, quelli meno competitivi, spinti fuori dal mercato. Tale ridimensionamento, accompagnatosi anche allo spostamento di parti della produzione all'estero, si è tradotto in una riduzione del peso sul Pil del settore, che dal 2.7 per cento di inizio anni ottanta è sceso all'1.5 per cento. Resta comunque un settore che produce circa l'8 per cento del valore aggiunto industriale complessivo.

Dopo una sostanziale stagnazione per tutti gli anni novanta, il valore aggiunto del settore tessile è andato calando negli anni duemila: nell'ultimo decennio la crisi del settore tessile è andata intensificandosi. Nel periodo tra il 2001 ed il 2005 la variazione è stata di -3.6 punti percentuali in media all'anno; la caduta si è però moderata nel periodo successivo, quando il tasso medio annuo di variazione è stato del -1.8 per cento. Dal 2005, in effetti, si è osservata una stabilizzazione dell'attività produttiva, che è apparsa sostanzialmente stagnante: la correzione sembrava essersi completata. Nel 2009, però, gli esiti della crisi sono stati piuttosto pesanti, sovrapponendosi alla tendenza stagnante: il valore aggiunto si è ridotto del 7.7 per cento in un solo anno: va però sottolineato che la caduta osservata nel

¹ Il valore aggiunto è definito, per ogni impresa, come la differenza tra il valore della sua produzione e il valore dei beni intermedi utilizzati. La somma dei valori aggiunti per le imprese operanti in un determinato comparto produttivo rappresenta il valore aggiunto settoriale. Mediante la tecnica del concatenamento, utilizzata nella contabilità nazionale a partire dal 2005, si è introdotta un indicatore delle variazioni di volume che non tenga conto solo dei valori assunti in due momenti precisi (l'anno corrente e quello base), ma che sia in grado di incorporare l'andamento complessivo del fenomeno nell'intervallo di tempo considerato.

tessile all'indomani della crisi è stata limitata in confronto a quanto osservato in altri settori. Inoltre, nel 2010 si è osservato un rimbalzo, pari al 4.3 per cento, che però ha consentito di recuperare solo una parte delle perdite.

In prospettiva, si ritiene che le tendenze osservate nell'ultimo decennio, di ridimensionamento strutturale, proseguano; a queste però va sovrapposto un recupero ciclico delle perdite subite nel corso della crisi. Il risultato è una sostanziale stagnazione dell'attività produttiva. Nel periodo 2011-2015 il valore aggiunto prodotto dal settore è previsto variare ad un tasso solo marginalmente positivo, pari allo 0.1 per cento all'anno.



La produttività del lavoro è un'altra variabile di rilievo al fine di cogliere le tendenze di ciascun settore dell'economia. La dinamica della produttività del lavoro² è stata positiva per tutti gli anni novanta: la ristrutturazione del settore tessile ha permesso difatti alcuni guadagni di produttività. Questi però non sono stati sufficienti a recuperare in competitività rispetto ai concorrenti. A partire dal 2000, la crisi della produzione ha coinciso con una flessione della produttività, ridottasi complessivamente del 6 per cento nella prima metà del decennio. Questo perché probabilmente la caduta dei livelli produttivi è stata più veloce di quella dell'occupazione.

La fase di espulsione dal mercato delle imprese meno efficienti e il conseguente rinnovamento ha favorito un graduale recupero della produttività del lavoro nella seconda metà del decennio. Tra il 2006 ed il 2010 la dinamica della produttività è tornata ad essere positiva, con tassi medi annui di crescita del 4.1 per cento. A sostenere la crescita nel periodo è stato il rimbalzo osservato nel biennio 2009-2010, quando l'incremento complessivo della produttività è stato del 18 per cento. Il settore del tessile-abbigliamento non è stato pertanto interessato dal fenomeno del *labour hoarding*, come invece si è osservato per molti altri settori.

Secondo le previsioni di medio termine, la produttività dovrebbe proseguire nella fase di recupero, seppure con tassi più contenuti: in altre parole, prosegue il processo di ristrutturazione del settore che la crisi recente pare aver accelerato. Tale evoluzione è peraltro coerente con le previsioni sulla produttività totale dei fattori; in un periodo, come quello di previsione, in cui l'accumulazione di capitale dovrebbe risultare piuttosto debole, e quindi il *capital deepening* non potrebbe più fornire contributi sostanziali alla crescita della produttività del lavoro, è soprattutto dalla produttività totale dei fattori, quindi dal progresso (tecnico, organizzativo) che scaturisce un sostegno all'aumento della produttività del lavoro.



² La produttività del lavoro è misurata dal valore aggiunto per unità di lavoro. Incrementi di produttività permettono di conseguire determinati livelli produttivi con un minor fabbisogno di lavoro. In altre parole,

Nel terzo grafico si confronta l'andamento dell'occupazione con quello degli equivalenti a tempo pieno, ovvero le unità di lavoro³.

È da almeno un trentennio che il settore del tessile-abbigliamento sta conoscendo un progressivo ridimensionamento: se nel 1980 gli occupati nel settore erano più di 1 milione, e rappresentavano il 5 per cento degli occupati totali, nel 2010 il loro numero più che dimezzato, ridotto a poco più di 486 mila addetti, rappresentanti un modesto 2 per cento degli occupati.

La caduta del numero di occupati nel settore è proseguita anche nell'ultimo decennio. Tra il 2001 ed il 2005 la contrazione è stata dell'1.8 per cento in media all'anno; la flessione si è intensificata nell'ultimo periodo (2006-2010), quando è avvenuta a tassi medi annui del 4.2 per cento: tale accentuazione è il risultato prevalentemente della caduta osserva nel biennio 2009-2010, quando si sono espulsi quasi 73 mila occupati come risposta alla crisi in atto.

Il calo osservato nelle unità di lavoro è stato ancora più marcato: nel periodo 2006-2010 la contrazione è stata del 5.7 per cento in media d'anno. D'altra parte la crescente diffusione del lavoro a tempo parziale, ma anche la riduzione degli orari di lavoro, hanno consentito di assorbire parte degli effetti del ridimensionamento della domanda di lavoro, limitandone la ricaduta sui livelli occupazionali, che è stata comunque ampia.

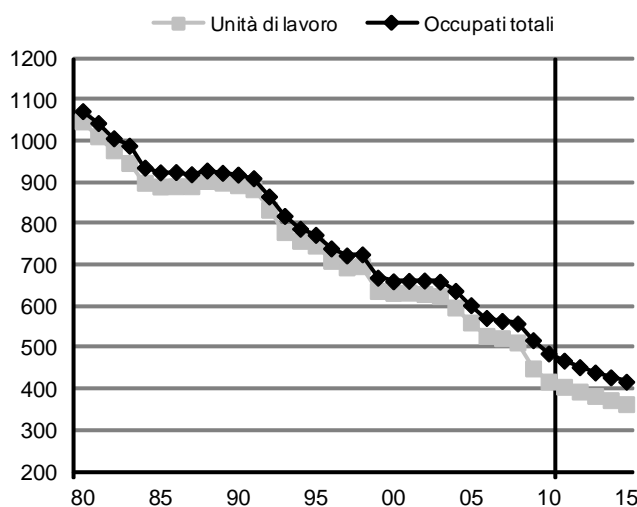
In prospettiva, si ritiene che le tendenze di ristrutturazione settoriale e di progressiva espulsione di manodopera proseguiranno. Per il periodo 2011-2015 i tassi di variazione degli occupati restano negativi, pari in media a -3 punti percentuali all'anno. Alla fine del periodo di previsione gli occupati nel settore si saranno complessivamente ridotti di oltre 68 mila lavoratori rispetto al livello osservato nel 2010. Le perdite cumulate nel 2015 rispetto ai livelli pre crisi saranno pari a 147 mila occupati.

la produttività aumenta se l'occupazione cresce a ritmi inferiori a quelli del prodotto.

³ L'unità di lavoro rappresenta la quantità di lavoro prestata da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o che svolgono un doppio lavoro, al netto della Cassa Integrazione. Le unità di lavoro sono dunque utilizzate come unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione dei beni e servizi; con tale misura si tiene conto delle variazioni dell'orario di lavoro.

Occupati totali - Unità di lavoro

Livello, migliaia



L'andamento degli aggregati professionali al 2015

La tabella che segue distribuisce la previsione dell'occupazione al 2015 per i Grandi Gruppi professionali della Classificazione delle Professioni ISTAT CP 2001.

L'occupazione al 2010 e le previsioni al 2015

GRANDI GRUPPI PROFESSIONALI***	Numero occupati		Variazione
	2010*	2015**	2010-2015**
Legislatori, dirigenti e imprenditori	22.927	19.013	-3.914
Professioni intellettuali ad elevata specializzazione	6.386	5.496	-890
Tecnici	56.132	50.340	-5.792
Professioni amministrative e di ufficio	45.531	40.155	-5.376
Professioni relative alle vendite ed ai servizi alle famiglie	38.990	39.338	348
Artigiani, agricoltori e operai specializzati	166.034	140.343	-25.691
Conduttori di macchinari e impianti	131.286	106.911	-24.375
Professioni non qualificate	19.115	16.509	-2.606
Totale occupazione	486.400	418.105	-68.295

*Dati riproporzionati sui valori di Contabilità Nazionale

**Previsioni ISFOL-IRS basate su proiezioni metodo dei coefficienti fissi e metodo delle variazioni semplice (media ponderata)

***Si riportano i grandi gruppi professionali rilevanti per il settore

Fonte: elaborazioni ISFOL-IRS su microdati Istat Forze di Lavoro e previsioni ISFOL-REF